

Segue dalla prima

«Giovedì? Speriamo, il problema è arrivare fino a giovedì». Il colloquio finisce qui. Breve ma drammaticamente sincero. Perché i terremotati del Basso Molise ora hanno combattere due nemici insidiosi e forti: le scosse che continuano e il freddo. Pungente e mortale. Qui la temperatura è calata di colpo di dieci gradi e gli ultimi raggi di sole che il cielo ha regalato a questi sventurati sono stati quelli che domenica scorsa hanno beffardamente illuminato i funerali degli angeli di San Giuliano. Piove, ma quella che viene giù non è solo acqua, sembra nevischio. Perché qui l'inverno arriva subito. Piove e le tendopoli rischiano di diventare enormi pantani. Militari e volontari spargono ghiaia e mettono tappetini di metallo all'ingresso delle tende. Tutti alzano gli occhi al cielo. Così negli altri comuni colpiti dal sisma, dove le tende sono insufficienti. C'è ancora gente che da giorni dorme in macchina. Uomini, donne, vecchi e bambini. Giornate intere stretti nell'abitacolo dell'auto di famiglia. Le tende sono insufficienti, mentre gli sfollati aumentano: ormai sono 8500. Una piccola città di uomini e donne senza casa e dal futuro incerto. Nella tendopoli di San Giuliano, al campo sportivo, la tensione è altissima. Qualche giornalista tv ha esagerato con le telecamere e i microfoni sparati in bocca al dolore, e ora i terremotati hanno chiesto di chiudere i cancelli ai giornalisti. La polizia fa rispettare l'ordine con durezza. I giornalisti non devono vedere. Ma non tutti gli sfollati sono d'accordo. «Siamo esasperati, spesso i giornalisti della televisione entrano nelle tende senza preoccuparsi della nostra privacy, ma il vostro lavoro è importante per noi, l'Italia deve sapere quello che succede altrimenti saremo dimenticati da tutti», dice Romualdo Di Stefano, che è un artigiano e che col terremoto ha perso tutto: casa e lavoro. I volontari della Misericordia toscana stanno lavorando come fessanati per difendere il campo dalla pioggia, ma le condizioni di vita sono dure. Nelle tende ci sono dei piccoli termosifoni elettrici, ma l'acqua è fredda. È difficile lavarsi. I bambini sono già tutti col moccolo al naso. Chi può cerca riparo altrove. Giuseppe Astore: «Certo, fa freddo, ma la gente non vuole andar via. Non vogliamo sentire parlare di alberghi, di trasferimenti. No: questa comunità deve restare unita. Ma sono preoccupato per gli anziani, bisogna fare qualcosa». I pertensione, crisi d'ansia, bronchiti: sono queste

“ Ha promesso di trattare i terremotati come i capi di Stato a Pratica di Mare ma nessuno indovina cosa debba arrivare, non sono roulotte, non sono container



Non si parla dei tanti paesi colpiti c'è persino un campo vicino a una cloaca esplosa. A San Giuliano, invece, è stato vietato l'accesso a Tv e giornalisti ”

La morsa del freddo sulle tendopoli

I sindaci del terremoto: «Ci hanno abbandonato, è come se non esistessimo...»

le malattie più diffuse tra gli abitanti delle tendopoli. Ma c'è poco da preoccuparsi, perché a stare dalle promesse fatte qualche giorno fa dal numero uno della Protezione civile, la permanenza in tenda sarà breve. «Entro dieci giorni gli sfollati passeranno dalle tende a moduli abitativi più idonei». Di cosa si tratti il dottor Bertolaso non lo ha spiegato, limitandosi a dirci di cosa non si tratta. Non saranno roulotte, né container, forse neppure prefabbricati leggeri. Il modello - e qui i terremotati si mettono le mani nei capelli - è quello già sperimentato a

Pratica di Mare durante il vertice internazionale. Ricordato più per i fondali di cartapesta e i cieli azzurri a coprire le brutture che per altro. Un'area per la nuova San Giuliano provvisoria sarebbe stata già individuata dalla Protezione civile, un campo a valle, fra Colletorto e Bonefro, dove una volta doveva sorgere il Piano per gli insediamenti produttivi del comune. Fin qui i desideri e le promesse, di ruspe al lavoro e dei tecnici con mappe e progetti in mano, neppure - e qui i terremotati si mettono le mani nei capelli - è quello già sperimentato a

giorni - racconta Mario, un emigrante che è tornato dalla Germania per assistere i suoi genitori - mia madre e mio padre hanno dormito nell'abitacolo di un'Ape. Oggi, finalmente, hanno una tenda». Ma fa freddo, i vecchi soffrono: su 500 persone ospitate nella tendopoli, 100 sono malate. «Per quanto tempo potremo resistere? Poco, pochissimo», dice un anziano ospite. In paese gli sfollati aumentano al ritmo di 70-80 al giorno, più i tecnici fanno le verifiche statiche alle abitazioni, più la gente ha paura e non vuole un tetto solido sulla testa.

A Santa Croce nella stanza del sindaco c'è una brandina. «Dormo qui - dice Giovanni Gianfelice - me l'ha portata un volontario che si è impietosito nel vedermi dormire su una sedia». La casa del sindaco è lesionata gravemente («costava 50 milioni, col mutuo siamo arrivati a 200, ora è tutto finito»), nel paese il 60 per cento delle case è inagibile. Le tende poche. «Bisogna trovare spazi per almeno un altro campo, la gente è esasperata». Eppure Santa Croce è un paese grande con i suoi 5mila abitanti, «ma la tv non parla di noi. Per l'Italia non esista-

to. I servizi igienici non si sono visti per due giorni e i container con le cucine da campo ancora non sono arrivati. Unanime l'accusa della gente: «I soccorsi arrivano prima a Larino». E il rischio, col passare delle ore, è di una brutta guerra tra poveri. Le peggiori, perché si concludono sempre con la sconfitta di chi aveva poco e ha perso tutto. Come si vive in una tendopoli? «Malissimo, malissimo - dice Peppe Astore, di San Giuliano - ci manca tutto: la casa». Ci lascia, Astore, popolare ed ex assessore nella giunta regionale di centrosinistra, e va nella cantina di quella che una volta era casa sua. «Prendo un prosciutto, del salame che avevo lì. Li mangiamo con gli amici e i volontari, come facevamo al paese prima del terremoto». Zio Ciccio, un anziano abitante della tendopoli, dice invece che quei «così, le gabbie», lui non le capisce. Sta parlando dei cessi chimici "Sebach". Sono di colore azzurro, come le tende, stretti come una cabina del telefono, e freddi come celle frigorifero. Fai i tuoi bisogni e poi devi azionare una leva tipo cambio di una vecchia automobile. Tiri, tiri e tiri ancora, fino a quando il nastro non porta giù quello che tu hai lasciato. «E io non capisco. Ma come si fa?», insiste zio Ciccio. Disagi, freddo, mancanza d'acqua calda e di intimità. Nervosismo e stress. Ma tutto questo finirà presto, fra dieci giorni, quando saranno pronti i nuovi moduli abitativi. Che non sono roulotte, né container, né prefabbricati leggeri. «Tratteremo i terremotati come i capi di Stato dei vertici di Pratica di Mare». Parola del Capo della Protezione civile. Nelle tende aspettano. E intanto tossiscono.

Enrico Fierro



Una anziana si ripara dietro un container dai primi freddi, in alto in fila davanti al furgone ufficio postale

La guerra delle cifre

**Pisanu: 6mila sfollati
Bertolaso: 8mila e 500**

CAMPOBASSO «Alcuni dati forniti dal ministro dell'interno, Beppe Pisanu, non sono esatti». Ad affermarlo è il sindaco di Casacalenda, Giovanni Tozzi, che espone la situazione reale nel suo comune. «Il ministro ha affermato che a Casacalenda ci sarebbero settanta evacuati. In realtà - afferma il sindaco - i senza casa sono circa mille.

Bisogna capire in base a quale dato il ministro abbia fornito queste informazioni, se in base alle ordinanze di sgombero, che comunque sono oltre cinquanta, o se ha tenuto presente le tende prelevate. In conclusione i conti non tornano e mi auguro che siano rettificati. Casacalenda è fra i paesi che le nuove scosse sismiche verificatesi ieri hanno ancor più danneggiato. E il sindaco non è l'unico a contestare i

dati forniti dal ministero dell'Interno. Lo stesso capo della Protezione Civile Guido Bertolaso, praticamente nello stesso momento in cui il ministro riferiva in Parlamento, ha dato cifre diverse da quelle fornite da Pisanu: «sono circa 8.500 gli sfollati del sisma che ha colpito il Basso Molise», ha affermato.

«È logico che il numero degli sfollati cresca - ha aggiunto - perché è strettamente legato alle verifi-

che sulla stabilità degli edifici». Dopo la scossa della notte scorsa, vigili del fuoco e tecnici della Protezione civile stanno procedendo a una nuova verifica della stabilità degli edifici nei 30 comuni colpiti. «La nostra priorità ora è sistemare tutte queste persone - ha detto - anche perché sono in arrivo fra domani e dopodomani temperature attorno allo zero. Un gruppo di tecnici sta lavorando per approntare soluzio-

ni già per il fine settimana, un altro sta lavorando sul medio termine».

Bertolaso ha, inoltre, precisato che riguardo all'installazione e ubicazione dei prefabbricati, «tutte le decisioni saranno prese insieme al presidente della Regione Molise».

Proprio ieri sera, il coordinatore capo della Protezione civile ha nuovamente incontrato i sindaci dei paesi colpiti dal sisma. «Una riunione tecnica - ha detto - per spiegare le procedure che si attivano in questa situazione e la conseguente gestione. I sindaci sono i primi responsabili della Protezione civile nei paesi, sono dei miei omologhi sul territorio. Il compito della Protezione civile in questi casi è quello di collaborare e aiutare le autorità locali, non di sostituirsi a loro».

L'intervista

Antonio Di Pietro
Italia dei valori

L'ex magistrato se la prende con i conflitti di competenza che paralizzano le decisioni. «Il Sud dei piccoli paesi è abbandonato»

La nostra colpa? L'eterno conflitto fra ministri

Massimo Solani

ROMA **Onorevole, domenica scorsa a margine del funerale delle piccole vittime di San Giuliano ha parlato di responsabilità politiche dalle quali nessuno può nascondersi, nemmeno lei stesso. A cosa si riferiva?**

«Io credo che quello che è successo sia un evento derivante da un concorso di circostanze interne ed esterne. Stiamo parlando del basso Molise, di quel sud fatto di tanti piccoli paesi che nel corso degli anni si è via via spopolato e che quindi oggi è fatto di tanti centri storici abbandonati o rappezzati al meglio con quei pochi soldi che si hanno. E proprio a causa dello spopolamento che in quelle zone oggi non ci sono né

mezzi né strutture né capacità progettuali. E questi sono i dati interni, per parlare invece di quelli esterni dobbiamo partire da un presupposto: quelle zone sono aree a rischio sismico, lo sanno tutti da sempre, purtroppo è soltanto la burocrazia che trascinando di giorno in giorno e di rimpallo in rimpallo ha finito per tra-

scurare quei segnali di pericolo che erano sotto gli occhi di tutti. Per decenni insomma, non è stato attuato un doppio piano che doveva innanzitutto prevedere l'attuazione di un progetto antisismico complessivo per tutto il territorio italiano a rischio, per passare poi alla prevenzione delle aree pubbliche a cominciare dalle scuole e gli ospedali. Un piano che è mancato del tutto, non solo dal governo Berlusconi, ma da tutti gli esecutivi che si sono succeduti negli ultimi cinquant'anni. Per non parlare poi delle responsabilità della politica delle divisioni continue che non ha mai permesso a nessun governo centrale o regionale di esprimersi al massimo in un piano organico di strutturazione del territorio. E per questo che io ho detto che le responsabilità politiche spettano a tutti coloro, me

compreso, che si sono succeduti ai posti di comando».

Ritiene quindi che l'accavallamento di competenze possa aver provocato una drammatica stasi nella politica della prevenzione?

«A questo mi riferivo quando ho parlato della mia breve esperienza di ministro. Ricordo che il mio incarico l'ho speso tra una polemica e l'altra sui conflitti di competenze fra il mio dicastero, quello dell'Ambiente e la presidenza del Consiglio. Non sono mai riuscito a fare niente perché ciascuno tirava l'acqua al proprio mulino, cercando al tempo stesso di bloccare il lavoro degli altri».

Discorso valido anche per la «spoliazione» della Protezione Civile?

«Io mi ricordo che quando ero ministro si discuteva di accor-

pare o smantellare il ministero dei lavori pubblici e se le strutture dovessero dipendere dalla presidenza del Consiglio o dalle Regioni. È evidente che anche per la Protezione Civile, sbalottata negli ultimi tempi da un ministero all'altro, da una direzione all'altra, è accaduto che si moltiplicassero esponenzialmente i conflitti di attribuzione e si generasse ulteriore confusione. La vicenda delle mappe sismiche in Molise lo dimostra ed è una spia evidente della confusione che regna in queste strutture. Ma detto francamente se io dovessi perdonare qualcuno sarebbe il povero sindaco di San Giuliano che ha perso una figlia ed il costruttore di quella scuola maledetta che ha perso una nipote. Loro non possono e non devono essere i capri espiatori in quanto anelli finali di una catena di responsabi-

lità politiche fatta di affari e sperperi fra un condono edilizio e l'altro. La colpa è di questo governo come dei tanti che lo hanno preceduto».

Cosa ne pensa invece del progetto di ricostruzione di San Giuliano proposto da Berlusconi e ribadito in aula dal ministro Pisanu?

Perdonerei, se hanno sbagliato, il sindaco e il costruttore di San Giuliano. La vera colpa è dei governi ”

«Io mi auguro che il governo possa mantenere la promessa di ricostruire tutto in due anni ma mi piacerebbe non dover assistere più a questo vizio tutto berlusconiano per cui si vende il prodotto prima ancora di averci messo mano. È un refraine a cui siamo costretti tutti i giorni, vedi la Finanziaria. Io ritengo, da molisano, che ai miei coregionali non si possano togliere gli odori ed i sapori della propria appartenenza, dei propri luoghi, delle proprie amicizie e delle proprie tradizioni. Non si può sradicare questa gente e portarla in una nuova Milano 2. Bisogna reintegrarli nelle loro piccole grandi cose, perché questo vuol dire mantenere la cultura di un popolo. La trovata del premier mi sembra una boutade berlusconiana per dire "ghè pensì mi"».